Scende in campo l'Ipasvi

Bazzana: «Gravi rischi per gli infermieri che attuassero la terapia»

Dopo l'Ordine dei medici di Brescia, anche il Collegio provinciale degli infermieri (Ipasvi) esprime il suo punto di vista sulla vicenda Stamina e sul tentativo degli Spedali Civili di reclutare infermieri di sala operatoria e nurse d'anestesia attraverso un avviso pubblico su ordinanza del tribunale di Catania. L'Ipasvi rompe il silenzio e non usa mezzi termini: «Ricordiamo che l'adesione volontaria all'attuazione di pratiche non validate scientificamente cambia radicalmente la posizione degli infermieri coinvolti con conseguenti responsabilità professionali e deontologiche - avverte e ricorda il presidente Ipasvi provinciale Stefano Bazzana - . A tutt'oggi non vi è alcuna prova di efficacia del cosiddetto trattamento Stamina, nè mai è stata approvata la sua sperimentazione».

Il Codice deontologico della categoria recita in due articoli, 11 e 12, che «l'infermiere fonda il proprio operato su validate conoscenze e aggiorna saperi e competenze attraverso la formazione permanente, la riflessione critica sull'esperienza e la ricerca» e, ancora, «l'infermiere riconosce il valore della ricerca, della sperimentazione clinica e assistenziale per l'evoluzione delle conoscenze e per i benefici sull'assistito».

SECONDO il collegio queste caratteristiche non sarebbero riscontrabili nel metodo Stamina.

«Garantiamo comunque e sempre assistenza e vicinanza ai piccoli pazienti e alle loro famiglie - affermano gli infermieri e consiglieri aderenti all'Ipasvi - ma non possiamo continuare ad accettare di partecipare alla somministrazione di un trattamento di cui non si conosce l'efficacia nè mai è stato brevettato per essere somministrato sull'uomo».

«Queste posizioni, che sottendono velate minacce, presto o tardi verranno interessate da provvedimenti di ordine penale», ha replicato ieri Marino Andolina, pediatra e vice presidente di Stamina Foundation, all'uscita dall'ospedale Civile dopo aver programmato le infusioni su due bambini per questa mattina.

Ma se all'infermiere fosse imposto, attraverso un ordine di servizio, di partecipare a questo genere di pratiche, esiste la «clausola di coscienza», che permette di ovviare alla situazione. Nell'articolo 8 del Codice deotologico è scritto chiaramente: «L'infermiere, qualora vi fosse e persistesse una richiesta di attività in contrasto con i principi etici della professione e con i propri valori, si avvale della clausola di coscienza, facendosi garante delle prestazioni necessarie per l'incolumità e la vita dell'assistito». Senza abusi, però, altrimenti l'Ordine è pronto a intervenire disciplinarmente: «Il Collegio, per le funzioni assegnate dalla legge a salvaguardia sia dei professionisti sia dei cittadini, si riserva di esercitare il potere disciplinare laddove si ravviseranno precise responsabilità».

«Abbiamo chiesto alle istituzioni regionali e nazionali di fare chiarezza nel bene prioritario delle persone coinvolte, degli operatori e di tutti i cittadini, ma così finora non è stato», la sconsolata conclusione di Bazzana. **SI. SAL.**

Il presidente Stefano Bazzana